

# Vogliono la tregua perché sono stati sconfitti tre volte

## Battuti dal voto popolare i dirigenti della DC - con la complicità di Saragat - hanno tentato in un primo tempo di ricomporre su una linea più arretrata i cocci del centro-sinistra. Hanno avuto 2 risposte: una dalla Sicilia, con una nuova avanzata del Pci, l'altra dal Psi che ha respinto l'accordo Moro-Nenni, e cioè la cattura del Psi nella rete della strategia democristiana. Ecco perché la D.C. chiede ora la tregua, lancia disperati appelli ai partiti del centro-sinistra e al Psi. Re-spingere la tregua è la condizione per rovesciare il disegno democristiano ed imporre la svolta a sinistra.

Due mesi sono ormai passati dalle elezioni che hanno segnato il più netto e incontestabile spostamento a sinistra mai verificatosi negli orientamenti degli italiani. Quasi otto milioni di voti ai comunisti, una perdita secca, in voti e percentuale, per la D.C. che per la prima volta dal 1946 raccoglie meno suffragi dei comunisti e dei socialisti sommati assieme, una flessione delle destre nel loro complesso, marcata dal distacco dei monarchici e dall'arretramento del Msi.

Quali prospettive politiche hanno aperto le elezioni? Al di là dello stesso computo dei guadagni e delle perdite registrate dalle diverse formazioni politiche, un dato di fatto è emerso con chiarezza: la strategia del gruppo dirigente democristiano, ha subito una sconfitta campale. Chiusa la strada di una soluzione a destra, davanti la già logora prospettiva del centrismo per il rifiuto opposto da socialdemocratici e repubblicani, la D.C. ha visto mettere in crisi dalla consultazione elettorale il piano politico fattosamente elaborato al Congresso di Napoli: il centro-sinistra inteso non come politica di autentico rinnovamento ma come strumento di rottura del movimento operaio, come manovra per consolidare a poco prezzo il potere del gruppo economico dominante inserendo il Partito socialista o almeno una parte di esso, in modo subordinato, nel sistema di potere del capitalismo. Dando un milione di voti in più al Partito comunista gli elettori hanno detto chiaro e tondo no alla manovra trasformista della D.C.

Sconfitti dal voto del 28 aprile, i dirigenti della D.C. con la complicità di Saragat, hanno impedito ogni giorno di questi due mesi per ricomporre, su una linea più arretrata, i cocci della politica mandata in pezzi dagli elettori.

A questo fine i dirigenti democristiani hanno tentato prima di dar vita ad un governo di centro-sinistra ancora più arretrato, nel programma e nelle finalità politiche, di quello diretto da Fanfani; poi, fallito questo piano per il rifiuto socialista di piegarsi alle esigenze conservatrici del gruppo dirigente democristiano, essi hanno puntato alla formazione di un governo cosiddetto « tecnico » e « d'arbitri » che dovrebbe realizzare, sotto una nuova maschera, la stessa operazione reazionaria cominciando innanzitutto col liquidare lo stesso governo Fanfani, considerato evidentemente troppo avanzato, e imbarcando nel ministero tutte le correnti del partito, comprese quelle apertamente conservatrici e sebbiane, cui sono stati consegnati alcuni posti chiave, soprattutto nei settori economici, prima controllati da elementi repubblicani o da esponenti della sinistra d.c.

Si è cercato di giustificare questa scelta con la necessità di garantire alle forze politiche un periodo di tregua e di ripensamento, in attesa che il Congresso socialista provochi un decentramento della situazione e consenta la ripresa del dialogo tra le forze socialiste e quelle cattoliche. Sullo sfondo, è stata vagliata una prospettiva, la minaccia di uno scioglimento delle Camere e di nuove elezioni.

Quali se tutto lo schieramento democristiano, a cominciare dai gruppi della sinistra cattolica, non combattessero con fermezza questo piano. In realtà, l'unico gruppo politico che ha bisogno di una tregua per cercare di ricomporre fattosamente la propria strategia è il gruppo dirigente della D.C. Questo gruppo non è stato sconfitto soltanto il 28 aprile. Questo gruppo ha subito sconfitte e fallimenti forse altrettanto gravi proprio in questi due mesi. E ciò conferma che il 28 aprile non è una data consegnata alla storia ma il punto culminante di una spirita di fondo che investe e caratterizza tutta la realtà politica italiana. Moro e i dorotei sono stati

# Il P.C.I. chiede

- 1 Rifiuto di qualsiasi partecipazione del nostro Paese al riarmo atomico; iniziativa autonoma e positiva dell'Italia per una politica di disarmo e di distensione nei rapporti internazionali.
- 2 Approvazione immediata delle leggi necessarie per l'attuazione dell'ordinamento regionale.
- 3 Impostazione di una riforma agraria rivolta anzitutto al superamento della mezzadria e degli altri patiti agrari, a una revisione della politica degli investimenti e alla istituzione degli Enti di sviluppo in tutte le regioni.
- 4 Liquidazione del monopolio della Federconsorzi e organizzazione democratica della cooperazione tra i contadini.
- 5 Definizione e attuazione di un piano di sviluppo democratico dell'economia italiana.
- 6 Convocazione di una conferenza nazionale per definire le misure necessarie a risolvere il problema dell'emigrazione dal Mezzogiorno promuovendo una politica di sviluppo economico e di piena occupazione nelle regioni meridionali.
- 7 Riforma generale del settore della Sanità e della Previdenza Sociale garantendo a tutti i cittadini assistenza medica, sanitaria, ospedaliera e farmaceutica completa, nazionale e assicurando una pensione dignitosa ai lavoratori vecchi e invalidi.
- 8 Definizione e approvazione di una legge urbanistica che, nell'ambito di una pianificazione territoriale, dia un nuovo assetto alle città ed elimini la speculazione sulle aree fabbricabili.
- 9 Affermazione piena della autonomia e libertà del sindacato; tutela e sviluppo, anche attraverso misure legislative, delle libertà sindacali in fabbrica.
- 10 Riconoscimento e sviluppo delle funzioni di iniziativa e di controllo del Parlamento; ricostituzione immediata delle commissioni parlamentari di inchiesta sui monopoli e sulla mafia.

(Dalla risoluzione della Direzione del P.C.I. « Imporre con l'azione e la lotta la svolta a sinistra » approvata il 10 maggio 1963).



L'opposizione popolare al governo d'affari è esplosa subito con le grandi manifestazioni dei mezzadri e dei contadini emiliani e toscani per la riforma agraria, gli scioperi di protesta a Carrara, l'approvazione all'Assemblea di Genova da parte dei lavoratori comunisti, socialisti e cattolici, di un documento nel quale si chiede la costituzione di un governo che rispetti il voto a sinistra del 28 aprile. A Milano l'iniziativa dei lavoratori dell'Alfa Romeo che hanno lanciato una petizione operaia per chiedere la costituzione di un governo democratico, ha subito riscosso il più vivo successo in decine di fabbriche. Decine di migliaia di firme sono già state raccolte da comitati unitari.

Nelle foto: i lavoratori dell'Alfa Romeo sottoscrivono l'appello a tutti i parlamentari milanesi, a un corteo di mezzadri a Bologna.

nel nostro Paese — scaturisce con tutta evidenza la necessità assoluta di nuovi indirizzi e scelte politiche generali; per una linea internazionale che fugli le nebbie ottanziste e ci liberi dai pesi finanziari e dai rischi mortali del Trattato atomico; per una linea interna che muova dagli interessi delle grandi masse e discriminati e colpisca solo i grandi detentori della ricchezza prodotta; sfruttamento di monopolio — al punto che uno schieramento di partiti democratici che si batte fino in fondo su questo terreno avrebbe per sé il generoso consenso?

E non è forse vero che la drammatica crisi sanitaria ha solo pochi mesi fa sottolineato l'urgenza di una generale riforma previdenziale. Costicché la nazionalizzazione dei monopoli farmaceutici è una esigenza che smaschera in partenza il « bandito delle nazionalizzazioni » decretato dalla D.C. da Saragat?

Ecco l'alternativa programmatica e politica che non solo il nostro partito indica, ma che gli elettori hanno indicato il 28 aprile come la sola realtà possibile: gli occhi sfuggenti non si può senza aprire una grave crisi politica di cui gli vi sono i segni, senza gettare per prime in crisi quelle forze politiche democratiche che non si mostrino all'altezza del compito.

Quella che in realtà non è possibile è un'alternativa per la quale mancano perfino le condizioni parlamentari: i ricatti della D.C. non sono in proposito che un « bluff ». Quella che non è possibile è un'alternativa di centro, a meno che Saragat non voglia suicidarsi e la D.C. smascherarsi e perdere ogni prospettiva. Quella che non è possibile è una betta di « centro-sinistra », a meno che il Psi non voglia tornare ad essersi e quella rottura cui la D.C. ha desiderato.

Quella invece, che in realtà è possibile è un'alternativa di rinnovamento che torni a fare del Psi un partito di combattimento nei confronti del gruppo dirigente della D.C. e dei suoi piani, che ridia coraggio e peso politico alle forze della sinistra cattolica oggi umiliate dalla linea del « meno peggio »; che ridia spazio e autonomia a quelle forze politiche interne che rischiano di ridursi di nuovo a sgabelli del potere democristiano e monopolistico e a strumenti di una graduale degenerazione del sistema democratico.

Ecco, dunque, i veri termini dell'alternativa programmatica e politica che le grandi masse promuovono e sono pronte a sostenere col movimento e la lotta. Ecco lo schieramento politico articolato ma democratico e unitario che deve prendere corpo per imporre quelle « soluzioni » più avanzate e meglio garantite » su cui l'accordo è possibile. Ecco la linea generale capace di rigettare sulla D.C. la crisi che si vorrebbe invece far pagare alla democrazia e al movimento operaio e democratico. Ecco la necessaria linea di lotta contro la D.C. e il suo gruppo dirigente senza di cui non possono essere modificati, in direzione di una svolta a sinistra e di un nuovo potere, i rapporti di classe e politici nel nostro Paese e l'equilibrio della nostra vita nazionale.

Oggi, come sempre, tocca al nostro partito guidare questa lotta e toccare alle masse suscitare nel Paese quel movimento unitario che farà fallire — come ha fatto fallire in tutte le fasi critiche di questi anni — i tentativi ora aggressivi ed ora meschini che l'avversario di classe compie per recuperare il terreno perduto.